

**Comunità dell'Isolotto**  
**Assemblea domenica 19 MAGGIO 2019**

**IL NICARAGUA OGGI**  
**L'ATTUALITA' DI UNA ESPERIENZA POPOLARE**  
**DI LIBERAZIONE**



**Bernardino Formigoni in piazza dell'Isolotto a parlare del Nicaragua**

26 maggio 2013  
"Storie, percorsi ed esperienze di libertà"  
Gruppo dei bambini – ragazzi - genitori e non solo

Quest'anno i nostri passi si sono mossi alla ricerca del significato della parola libertà. Abbiamo conosciuto alcuni movimenti di liberazione: la lotta dei neri d'America e del Sudafrica contro la segregazione razziale, la lotta per la legalità contro i poteri della mafia, l'impegno per fermare la distruzione del pianeta e vivere in armonia con la natura, la lotta dei partigiani contro il fascismo per la libertà e la democrazia, le lotte dei popoli sudamericani, l'impegno dei nostri nonni per avere una buona istruzione per tutti.

Abbiamo scoperto che la parola "libertà" cammina insieme ad altre parole come amore per la natura, responsabilità, diritti e democrazia, fratellanza e solidarietà. E abbiamo anche intuito che chi dice "libertà è fare quello che ci pare fregandosene degli altri" imbroglia, vuol dare "una finta piccola libertà" per avere grande potere sulle ricchezze e sulle persone.

Anche il Vangelo è un messaggio di libertà e liberazione da ogni oppressione e da ogni paura; perché solo persone libere sono capaci di costruire un "regno" di pace, fratellanza, diritti, condivisione, che oggi noi spesso chiamiamo "un altro mondo possibile".

Vogliamo allora condividere oggi alcuni dei tanti messaggi di liberazione che abbiamo trovato lungo il cammino.

Il Discorso della montagna (Ritti in piedi) dal Vangelo di Matteo

Il cosiddetto "discorso della montagna" è un annuncio di libertà, di speranza, in cui si invitano tutti i poveri, gli esclusi, i perseguitati e coloro che non hanno niente da perdere a trovare la forza e il coraggio di rialzarsi in piedi. Senza paura.

Si alzino in piedi i poveri, perché di essi è il regno dei cieli.

Si alzino gli afflitti, perché saranno consolati.

Si alzino i miti, perché erediteranno la terra.

Si alzino quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Si alzino i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Si alzino i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Si alzino gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Si alzino i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. [...]

Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; lo aprì e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l'unzione,

e mi ha mandato per portare ai poveri un lieto messaggio,

per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista,

per rimettere in libertà gli oppressi,

e predicare un anno di grazia del Signore.

## **Solidarietà e movimenti**

### Il messaggio di Lorenzo Orsetti

Ciao, se state leggendo questo messaggio è segno che non sono più a questo mondo. Beh non rattristatevi più di tanto, mi sta bene così; non ho rimpianti, sono morto facendo quello che ritenevo più giusto, difendendo i più deboli e rimanendo fedele ai miei ideali di giustizia, uguaglianza e libertà. Quindi nonostante questa prematura dipartita, la mia vita resta comunque un successo e sono quasi certo che me ne sono andato con il sorriso sulle labbra. Non avrei potuto chiedere di meglio. Vi auguro tutto il bene possibile e spero che anche voi un giorno (se non l'avete già fatto) decidiate di dare la vita per il prossimo perché solo così si cambia il mondo. Solo sconfiggendo l'individualismo e l'egoismo in ciascuno di noi si può fare la differenza. Sono tempi difficili, lo so, ma non cedete alla rassegnazione, non abbandonate la speranza; mai neppure un attimo. Anche quando tutto sembra perduto, e i mali che affliggono l'uomo e la terra sembrano insormontabili, cercate di trovare la forza, di infonderla nei vostri compagni. È proprio nei momenti più bui che la vostra luce serve. E ricordate sempre che "ogni tempesta comincia con una singola goccia". Cercate di essere voi quella goccia. Vi amo tutti, spero farete tesoro di queste parole.

Orso, Tekoser, Lorenzo



## VEGLIA IN PIAZZA ISOLOTTO PRIMO ANNO DI VITA DEL NICARAGUA LIBERO

Impegno di solidarietà - Presa di coscienza della necessità di un filo diretto con le CdB nicaragugne e latino-americane

-----

Il 19 luglio dello scorso anno veniva proclamata la vittoria della rivoluzione in Nicaragua. C'erano voluti dieci anni di guerriglia, un anno di mobilitazione permanente, 55mila caduti, 100mila feriti, 7mila mutilati permanenti.

Dal successo della guerriglia cubana nel 1958, era la prima volta che in America Centrale e Latina un movimento armato di liberazione nazionale riusciva a sconfiggere un regime dittatoriale, fortemente appoggiato dagli USA, dotato di una forza composta da 15mila militari e 3mila mercenari (sudvietnamiti del caduto regime di Thieu, sudcoreani, marines). Lo stato d'animo di molti in quei giorni era di speranza ed esultanza, miste a stupore. Mentre esplodeva la tragedia di profughi vietnamiti, una nuova speranza si accendeva per tutti coloro che hanno a cuore la liberazione dei popoli; un nuovo colpo veniva inserito all'imperialismo e questa volta più vicino al suo cuore e con una potenzialità enorme di contagio nei confronti degli altri popoli dell'America Centrale e Latina sottomessi a regimi dittatoriali; un grande contributo viene dato a quel processo storico di affermazioni concreta e non solo di principio del diritto dei popoli alla libertà e all'autodeterminazione su cui poggia uno dei pilastri fondamentali di un ordine veramente nuovo nei rapporti fra i popoli e, in definitiva, la difesa della pace o, meglio, la instaurazione di un regime di autentica pace a livello mondiale.

Se ieri abbiamo solidarizzato con l'insurrezione e se oggi festeggiamo il primo anno di vita del Nicaragua libero, non è, dunque, per puro spirito umanitario. Ma perché siamo convinti che il nostro stesso destino, il destino della società industrializzata, sia dell'Occidente che dell'Oriente, è legato direttamente alla libertà dei popoli e non poggia affatto, come si vuol farci credere, sull'equilibrio delle armi e neppure sulla cosiddetta "strategia dell'integrazione", in base alla quale i paesi industrializzati accettano sì di negoziare e di aiutare i paesi del Terzo Mondo ma senza mettere in discussione il proprio monopolio incontrollato su tecnologia, denaro e investimenti, riserve alimentari (es. grano), informazione.

Sono queste convinzioni che ci hanno spinto a promuovere, in collaborazione col Centro di documentazione e solidarietà con l' America Latina, il giorno 21 luglio, una veglia per festeggiare il primo anno di vita del Nicaragua libero.

## UNA VEGLIA PER IL NICARAGUA IN PIAZZA DELL' ISOLOTTO

*La Veglia si è svolta in piazza Isolotto, testimoni di una delle prime manifestazioni e iniziative di solidarietà con la rivoluzione sandinista.*

*Un migliaio di persone hanno dato vita a una assai inconsueta (per questi tempi!) manifestazione di solidarietà internazionalista. Musiche e canzoni eseguite da un gruppo di giovani latino-americani hanno intercalato i momenti di riflessione e di documentazione proposti da un membro della nostra comunità, dal sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani e dal padre Bernardino Formigoni, inviato speciale del Fronte Sandinista. Si è trattato di festa per una rivoluzione vittoriosa, ma anche di solidarietà con i popoli che ancora tale vittoria perseguono attraverso una lotta incerta e durissima e con un'immane tributo di*

*sofferenza e di sangue. Testimonianze di tale lotta sono state portate da rappresentanti di vari movimenti di liberazione latino-americani, anche attraverso una mostra fotografica sul Salvador.*

## LA "CHIESA CHE NASCE DAL POPOLO" IN NICARAGUA E' PARTE DELLA RIVOLUZIONE

Come comunità cristiana, la nostra solidarietà col Nicaragua si arricchisce anche di considerazioni, motivazioni ed elementi di carattere più specificamente ecclesiale.

Fra i "primati" della rivoluzione sandinista c'è anche questo: per la prima volta nella storia moderna una insurrezione popolare nettamente orientata a sinistra ha visto la partecipazione massiccia di comunità cristiane le quali hanno contribuito in modo determinante ad assicurarle il più largo consenso popolare e, addirittura, ad ottenerle la legittimazione dell'episcopato già prima dell'esito vittorioso.

Questo dato emerge nella Chiesa nicaraguegna (come accade in quasi tutti i paesi dell'A. L.) e la rende profondamente diversa per esempio dalla Chiesa polacca: la base ha convertito i vertici ecclesiastici e li ha indotti a rompere secolari connivenze con i dominatori e a comprometersi col popolo senza astuzie diplomatiche e fini di potere; la presa di coscienza, a livello di massa, di diritti umani fondamentali conculcati e la lotta di liberazione politico-culturale- economica sono andate di pari passo e si sono intrecciate con una riappropriazione dal basso del Vangelo e con la conquista di spazi di libertà e di autonomia, anzi di centralità del popolo, nella vita ecclesiale. Nel documento di dom Waldir Calheiros, vescovo brasiliano, che pubblichiamo in questo notiziario (pag. 16), c'è una frase riguardante le CdB brasiliane ma che sintetizza ben e anche questa caratteristica della Chiesa del Nicaragua: "la Chiesa che nasce dal popolo".

Sappiamo bene che anche il movimento delle CdB latino-americane non è esente da contraddizioni e che al suo interno non sempre trova piena conferma la linea presentata nel documento di dom Calheiros.

Con questa "Chiesa che nasce dal popolo" ci sentiamo in perfetta consonanza e comunione e crediamo che si faccia sempre più presente il bisogno e il compito di stringere con essa legami maggiormente stretti e soprattutto diretti. Lo ha rilevato anche don Ignazio (cfr. COM-NT n. 21, 8 giugno 1980) aprendo un dibattito a cui occorre dare un seguito.

### **CdB Nicaragua: Chiesa che nasce dal Popolo nella rivoluzione**

*Da uno studio di p. Mauro Iacomelli del Centro ecumenico di documentazione "Mons. A. Valdivieso" e del Coordinamento delle CdB nicaraguegne.*

I cristiani hanno partecipato e continuano a partecipare in pieno alla rivoluzione nicaraguegna.

Si può dire con sicurezza che in Nicaragua, popolo naturalmente religioso e in maggioranza cattolico, la fede non è stato un ostacolo per fare l'insurrezione, anzi al contrario, in molti casi è stato lo stimolo più grande (Caladec, 15, pag. 33).

La testimonianza meno equivoca al riguardo la danno gli stessi alti dirigenti del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale.

Ha detto Louis Carrion, secondo responsabile del FSLN: "I cristiani nicaraguegni rivoluzionari si sono inseriti nella lotta dove, dietro le file del FSLN, trovarono il campo aperto alla loro partecipazione rivoluzionaria senza discriminazione da nessuna parte".

E Marco Valle, della sezione politica del EPS, ha affermato che i cristiani sono state la maggioranza dentro il FSLN (cfr. Fé cristiana y revolucion, pag. 23).

Per di più anche la "retroguardia" del FSLN, le migliaia di contadini che facevano da guida a quelli del FSLN, che davano loro da mangiare, riparo, i primi soccorsi, erano in maggioranza cristiani.. Così come le semplici donne che trasportavano le armi nella cesta delle mercanzie.

Nella realtà nicaraguesa si tocca con mano che la partecipazione a tutti i livelli dei cristiani nella rivoluzione popolare è una cosa nuova e significa che qualcosa di molto importante è cambiato nella concezione cristiana della società. Si è compreso e in concreto e profondamente che "la causa di Dio, di Cristo è la causa dei poveri" (Puebla). Anche molte persone del ceto medio e dell'alta borghesia hanno fatto l'esperienza di conversione al Vangelo dei poveri. Nel 1973, in un quartiere di Managua, nacque una comunità di vita cristiana che riuniva preti e giovani universitari della borghesia. Tutti finirono col compromettersi, in un modo o in un altro, nella lotta sandinista. Luis Carrion faceva parte di questa comunità. Alcuni morirono. Tutti hanno dovuto rompere qualcosa nel loro cuore di borghesi.

### **Difficolta' a livello di dirigenza a conciliare fede e rivoluzione**

Tuttavia molti cristiani, soprattutto al livello di dirigenti, all'inizio andarono incontro ha un conflitto interiore doloroso di fronte alla necessità di integrarsi nella lotta del FSLN.

Una delle cause principali di questo conflitto era la posizione dogmatica, polemica e di pregiudizio del marxismo verso la religione, e al tempo stesso la posizione altrettanto pregiudiziale della religione verso l'ideologia marxista.

Un'altra causa, a questa collegata, era la prassi clericale di grande condiscendenza verso i più abbienti e una pastorale quasi esclusivamente sacramentale. Valga, come esempio, la posizione "socio-politico ecclesiale" di un alto funzionario somozista, implicato nell'assassinio del giornalista Pedro Joaquin Chamorro.

Questo signore aveva il privilegio di custodire e mantenere il Santissimo in casa sua, in una cappella con preziosi ornamenti e numerose statue. Un prete celebrava tutti i giorni la messa per la sua famiglia e i suoi trenta impiegati dipendenti.

Per fortuna i cristiani nicaraguesi, dinanzi ai fatti drammatici causati dalla dittatura, sono stati spinti dallo Spirito Santo a tralasciare certi insegnamenti ecclesiali tradizionali e ambigui come ad esempio "bisogna condannare la violenza a qualunque sia la sua provenienza" o la interpretazione edulcorata ed irenica del Vangelo e a rileggere la Bibbia con occhi nuovi ed aperti.

Allora il popolo ha scoperto che la fraternità, la compassione verso quelli che soffrono appartengono alla parte essenziale del Vangelo.

Alcuni brani più letti sono stati: l'Esodo: Dio protettore e liberatore degli oppressi; i Profeti; Luca cap. 4; la missione di Gesù venuto a inaugurare il Regno della fraternità annunciando la buona novella ai poveri; Matteo cap. 5; le beatitudini; Luca cap. 10: il buon samaritano; Matteo 25: il giudizio finale.

Tra i documenti ecclesiastici che facevano riferimento a una situazione di conflitto politico, documento di cui i cristiani del Nicaragua si sono nutriti, oltre a quelli di Medellin, c'erano il paragrafo 31 della "Populorm progressio" in cui si giustifica l'insurrezione armata incassi specifici, ed infine la lettera dei vescovi nicaraguesi del 2 luglio 1979, nella quale si applicavano gli insegnamenti della Populorum progressio alla situazione concreta del Nicaragua.

## **I vescovi del Nicaragua e la rivoluzione**

Volendo dare un giudizio sulla gerarchia della chiesa Nicaraguense, mentre da una parte si deve loro rimproverare una certa ambiguità ed eccessiva prudenza, dovuta al peso di una tradizione ecclesiale amante dell' "ordine stabilito" non importa da chi e come, si deve tuttavia riconoscere loro il merito di una certa capacità di apertura al nuovo, certamente sconosciuta a molti vescovi di altri paesi.

Il primo grande documento della Conferenza episcopale risale all' 8 gennaio 1977. Nonostante le frasi un po' ambigue, come se si volesse addolcire una pillola, tuttavia il documento è di denuncia chiara e coraggiosa. "I fatti qui denunciati - dice il documento - mettono le stesse autorità al margine della legge istituzionale della nazione e di ogni principio di ordine pubblico".

Questo paragrafo, uno dei tanti di tono forte, pone di fatto fuori legge l' "ordine costituito".

Un anno dopo, la Conferenza episcopale torna a pubblicare un'altra Lettera pastorale di denuncia e, finalmente, il 2 giugno '79, emette la storica dichiarazione nella quale si riconosce al popolo del Nicaragua il diritto morale, concreto e attuale alla insurrezione armata. È la prima volta, nei nostri tempi, che una conferenza episcopale fa tale dichiarazione.

## **Il cambiamento del vertice ecclesiastico è stato provocato dalla base**

Si potrebbe dire che i nostri vescovi si sono mantenuti all'altezza del loro ministero pastorale in una situazione nuova e compromettente. Tuttavia non è fuori luogo asserire che, in gran parte, questa "fedeltà" dei vescovi è dovuta all'umile popolo cristiano. Il fatto fondamentale è questo: "la base" della Chiesa ha orientato il "vertice" della Chiesa nicaraguense in favore del popolo oppresso.

Per non analizzare tutti i punti che hanno costituito la dialettica tra base e vertice, cosa che oltretutto ci porterebbe al di fuori del nostro intento, ci limitiamo ad elencare alcuni episodi avvenuti negli ultimi 25 anni che ci serviranno di esemplificazione.

Certo, anche i vescovi del Nicaragua, 25 anni orsono, erano compromessi col regime, secondo la prassi diplomatica e pastorale della Chiesa che è quella di essere alleata dei regimi che osservano queste due clausole: fare rispettare l'ordine e lasciare libertà alla Chiesa ufficiale di sviluppare la sua attività sacramentale e assistenziale.

In tale testo si capisce come a Garcia Somoza, nel 1956, gli erano stati fatti funerali da "principe della Chiesa".

È importante mettere in evidenza, però, la grande separazione che c'era allora tra la Chiesa ufficiale ed i rivoluzionari, come Rigoberto Lopes Perez, che hanno dato la vita perché "i poveri fossero beati".

Abbiamo già presentato alcuni fatti cristiani significativi che hanno contribuito a cambiare l'atteggiamento della Chiesa di fronte al regime. Qui si vuole mettere in evidenza come questo cambiamento pratico del vertice è stato provocato dalla base.

Il popolo che giornalmente sopportava i colpi mortali della repressione spingeva il clero ed i religiosi a leggere il Vangelo dalla parte degli emarginati e a prendere posizione in favore di questi; e, a loro volta, il clero e i religiosi, tramite il Consiglio Presbiterale, nelle riunioni mensili di zona a cui tutto il clero era presente, spingevano i vescovi a parlare ogni volta più chiaro.

Quando i vescovi, per diversi motivi, alcuni comprensibili e altri meno, si trovavano a fare dei passi indietro, c'era sempre qualche gruppo rappresentativo di preti, religiosi o laici che facevano una critica costruttiva.

Così, a riguardo della lettera pastorale del 1977, si criticò pubblicamente il fatto che alcuni vescovi avevano fatto di tutto perché essa non fosse conosciuta nella loro diocesi.

Quando, poi, i vescovi emisero un comunicato liturgico in cui davano di profanatori ai giornalisti per avere usato delle chiese per divulgare alcune notizie, fu inviato ai vescovi un breve documento da parte di un gruppo di parroci della zona orientale in cui si mostrava come i giornalisti, in realtà, avevano esercitato un loro diritto naturale che viene da Dio e che quindi non erano loro i profanatori, bensì le guardie somoziste che non avevano dubitato a entrare nelle chiese con le armi sparando e calpestando la gente che in fin dei conti è il "vero" tempio di Dio. Un'altra volta fu fatto pervenire ai vescovi un breve studio sopra i doveri di supplenza della Chiesa come madre, quando il popolo non sa o non può provvedere ai suoi diritti fondamentali. Era così che si mostrava come la denuncia doveva essere ogni volta più chiara e pubblica, mentre intanto i parroci nell'assemblea mensile del clero andavano uniformando il loro criterio e il loro sentire verso la causa degli oppressi.

Così è nata e si è consolidata quella dinamica di coscientizzazione ecclesiale la cui linea partiva dalla base oppressa, stimolava il clero e questo stimolava i vescovi. Da parte loro i vescovi emettevano documenti nei quali, nonostante la loro prudenza, toccavano dei principi di teologia ecclesiale e sociale che servivano alla base come solida piattaforma per la prosecuzione della lotta.

Fu la messa in moto di questo movimento dalla base al vertice che soprattutto negli ultimi anni portò ad una rottura quasi completa delle ottime relazioni tra vertice della chiesa e stato del Nicaragua, relazioni che duravano da 25 anni. Concludendo si potrebbe dire che, poiché la Chiesa cattolica ha molta influenza nei nostri paesi di centro America una volta realizzata la dinamica base-vertice all'interno della Chiesa, il contributo alla liberazione del popolo ha preso una svolta decisiva.

## **Dopo la rivoluzione**

La vita quotidiana del Nicaragua è piena di avvenimenti "rivoluzionari". Ci si rende conto che fanno parte della storia, però, a volte, può sfuggirne il preciso "significato storico".

Vogliamo qui riportare alcuni fatti della realtà più specificatamente ecclesiale e che mostrano elementi di speranza e di sfida in rapporto alla partecipazione dei cristiani nel processo della rivoluzione che ha trionfato.

- Il 31 luglio 1979, 12 giorni dopo la vittoria, i vescovi del Nicaragua emettono un messaggio "frenante" che non lega con la gioia del popolo. Precauzioni, sospetti prevalgono sul sentimento di speranza.

Tale atteggiamento dei vescovi aumenta la sfiducia di quanti sostenevano che in gran parte la opposizione manifestata verso Somoza da parte dei vescovi era della stessa natura dell'opposizione borghese (un somozismo senza Somoza, un po' meno corrotto).

- Quasi contemporaneamente la Conferenza episcopale e le ACLI che emettono un messaggio molto più consono con il giubilo e la speranza dei poveri.

- La giunta del governo ispirata dal "Fronte" promulga numerosi decreti, alcuni dei quali fortemente rivoluzionari.

- La lettera pastorale del 17 novembre 1979 incoraggia il cammino verso la integrazione "ufficiale" dei cristiani con un socialismo autentico ed originale.



- La ricorrenza della Immacolata Concezione (8 dicembre) e il primo gennaio 1980 con la tradizionale processione si festeggiano con un fervore straordinario e, in alcuni casi, con la partecipazione di alti comandanti del "Fronte". Accade lo stesso nelle centinaia di messe che si celebrano nelle piazze e nelle strade in memoria dei martiri e degli eroi della rivoluzione.

- C'è una nuova lettera pastorale della Conferenza episcopale. Vi si nota un certo riflusso e certi sospetti verso la conclusione della rivoluzione. Si lanciano accuse "indirette", insinuando la esistenza di torture in Nicaragua.

Altri fatti positivi di particolare importanza sono:

- la pratica quasi istituzionalizzata di lavoro diretto fra vescovi e governo rivoluzionario;
- la partecipazione di due preti nel governo come ministri e di tanti altri in posti importanti dell'Amministrazione, oltre alla presenza di altri cristiani di una certa notorietà in posti "chiave".
- l'esistenza del Centro ecumenico di documentazione mons. A. Valdivieso;
- la partecipazione ufficiale, come ospiti speciali, al Congresso Ecumenico di Teologia in Brasile, di due rappresentanti del Fronte;
- il moltiplicarsi di conferenze sul tema "fede e il socialismo",
- la messa in suffragio per mons. Romero Ar nulfo, celebrata il 25 marzo nella Piazza della Rivoluzione. Parteciparono la Giunta di governo, la Direzione del fronte, una grande folla di operai, impiegati pubblici e gente comune; assenti da maggior parte dei giovani, impegnati nella campagna di alfabetizzazione.

P. MAURO IACOMELLI

---

*Notiziario n. 130-131, mag/giu. '80, pgg. 18-21*

*Primo anno di vita del Nicaragua libero: Veglia in piazza Isolotto. Il Nicaragua: un segno di speranza anche per gli altri popoli ancora non liberi.*

**QUE VIVA NICARAGUA**

**Resoconto dell'attività del Comitato Fiorentino di Solidarietà con il Nicaragua**

*La nostra Comunità ha cercato di esprimere in vario modo solidarietà verso la rivoluzione nicaraguense, prima per sostenere la lotta di liberazione e poi la ricostruzione.*

*L'incontro con padre Giorgio Callegari, inviato speciale del governo rivoluzionario e della Conferenza Nazionale dei Religiosi del Nicaragua, dette l'avvio, nel settembre 1979, a un Comitato di solidarietà del quale pubblichiamo un consuntivo.*

*"Non ci consideriamo ancora liberi, siamo soltanto un popolo che ha conquistato il diritto di essere libero; ma non saremo effettivamente solo quando saremo riusciti a sconfiggere la fame, l'analfabetismo, la disoccupazione".*

*Queste dichiarazioni alla stampa, fatte di recente a Roma da Daniel Ortega SAVEDRA, comandante del fronte Sandinista, esprimono molto bene le motivazioni più profonde che*

*hanno dato origine anche a Firenze, come in molte città italiane, a un Comitato di solidarietà con il Nicaragua.*

*Aiutare un popolo che con le proprie forze e ad altissimo prezzo si è conquistato il diritto di essere libero non è la stessa cosa di un generico aiuto umanitario contro la fame.*

*La differenza non è di poco conto. Basta pensare che essa segue la spaccatura fra due concezioni e strategie dello sviluppo le quali, nonostante anni di trattative, continuano ad essere sostanzialmente contrapposte. Da un lato i paesi del Terzo Mondo: essi che non siano responsabilità dell'imperialismo come maggior ostacolo sulla via dell'indipendenza e del progresso, constatano il fallimento della strategia internazionale dello sviluppo a causa della volontà politica dei paesi sviluppati di perpetuare al loro esclusivo vantaggio l'ordine economico esistente, chiedono non aiuti umanitari ma un nuovo ordine internazionale diverso sostanzialmente e non solo a parole (vedi i documenti del vertice dei Paesi non allineati svoltosi ad Algeri nel 1973 e la dichiarazione della sesta sezione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1974).*

*Dall'altro lato i paesi sviluppati dell'Occidente: da parte loro "si continua a ritenere che la chiave per la soluzione degli attuali problemi economici internazionali sia nella ripresa economica dei paesi industrializzati e nella conseguente espansione dell'economia e del commercio mondiale" (dai documenti della Conferenza dell'UNCTAD di Manila, 1979). Questa dei paesi ricchi è la solita politica dell'aiuto umanitario contro il sottosviluppo e la fame sbandierato e strumentalizzato come copertura o pietoso medicamento dei disastri e delle ferite prodotte dalla rapina di materie prime, dello sfruttamento a bassissimo costo della manodopera, della industrializzazione programmata e controllata esclusivamente dalle multinazionali ai loro scopi di mercato, dal monopolio assoluto e incondizionato su granai, ricerca tecnologica, informazione...*

*Recenti gravissimi fatti confermano e anzi aggravano una tale spaccatura.*

*Mentre l'URSS interviene militarmente in Afghanistan, violando il diritto dei popoli all'autodeterminazione e contribuendo a colpire la distensione, della quale specialmente i popoli in via di sviluppo hanno bisogno più del pane, a Nuova Delhi, nella III Conferenza delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale del Terzo Mondo, tutti i paesi "ricchi" occidentali (compresa l'Italia e lo stesso Vaticano) respingevano il Progetto di dichiarazione e il Piano di azione per la promozione di attività industriali nel terzo mondo, presentati da i paesi di quest'area (il cosiddetto "gruppo dei 77" che oggi in realtà comprende 120 paesi), frutto di incontri e mediazioni che durano da anni.*

*Avvenimenti come questi richiedono con forza una precisa scelta di campo dalla parte della lotta di liberazione dei popoli, scelta che del resto sta diventando sempre più una discriminante per giudicare dell'autenticità dello stesso impegno per la pace mondiale. Infatti, la minaccia più grande alla pace, la crisi nei rapporti internazionali che segna sistematicamente l'attuale momento storico, le prospettive catastrofiche che si delineano nel nostro futuro, dipendono in una non piccola parte dalla politica di sfruttamento, di rapina, di intervento negli affari interni, da parte dei paesi industrializzati.*

*Intorno a questi motivi, nel quartiere dell'Isolotto, tradizionalmente attento ai problemi di solidarietà internazionale, si è creata nel novembre scorso una larga mobilitazione per contribuire alla ricostruzione del Nicaragua. Tale mobilitazione si estese a tutta la zona sud-ovest della città, coinvolgendo organismi di base, sindacati, politici, i quali dettero vita a un Comitato per il Nicaragua.*

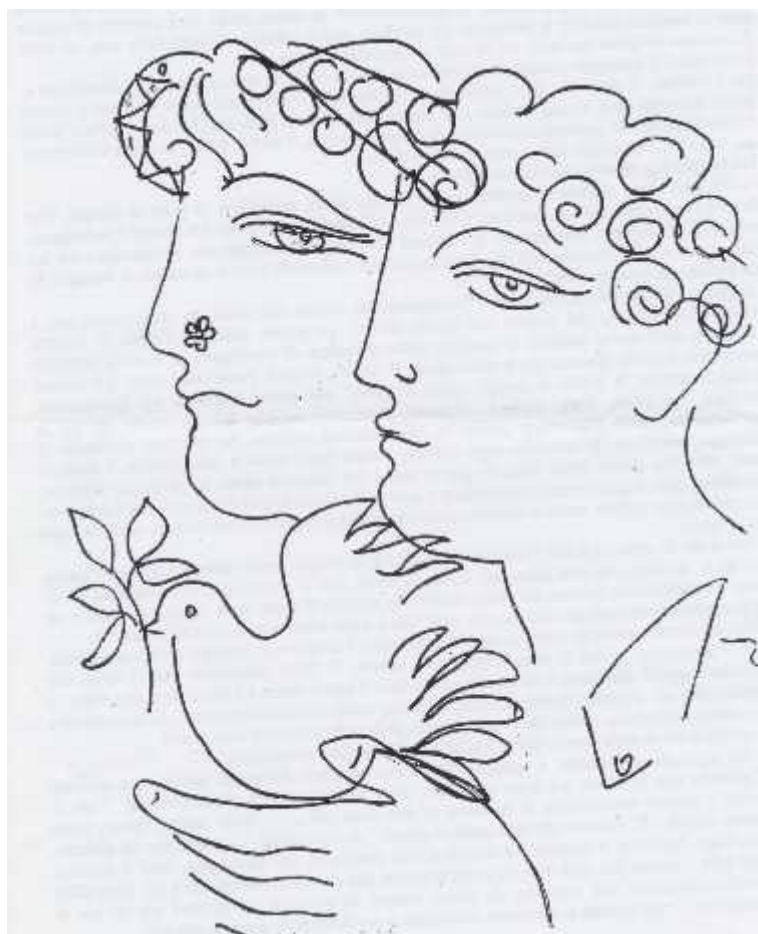
*Fabbriche, case del popolo, partiti politici di sinistra, Consiglio di zona CGIL-CISL-UIL, la Comunità dell'Isolotto, i gruppi scou dell'AGESCI, una comunità religiosa di suore, la lega internazionale per i diritti dei popoli, il circolo ACLI, altri organismi di base, hanno dato vita a dibattiti, pubblicato e diffuso strumenti di informazione, aperto una sottoscrizione.*

*Il Clan AGESCI FI 2-3-4 ha anche allestito una veglia spettacolo rappresentata in varie città toscane e organizzato una marcia in bicicletta con cartelloni e sit-in nelle strade di Firenze.*

*Il Comitato ha inoltre sollecitato e contribuito alla creazione del Centro di documentazione e solidarietà per l'America latina che ha deciso di estendere l'impegno per il Nicaragua a livello cittadino e provinciale.*

*Nel quadro sopra descritto assume significato e valore il consuntivo della sottoscrizione:*

somme raccolte £. 8.763.000  
spese per manifesti £. 93.000  
somma versata £. 8.670.000



## LETTURA COMUNITARIA

Lasciateci parlare di Amicizia e di libertà.

Vogliamo scoprire la libertà della vita che nasce:  
la gemma, il fiore, il sole che torna a salire all'orizzonte,  
il nido che si popola di gracili esistenze.

Vogliamo valorizzare l'amicizia che ci rende liberi  
dalle schiavitù, che moltiplica la gioia, accresce  
il nostro desiderio di giustizia, di solidarietà, di pace.

Vogliamo coltivare l'amicizia quando ci apre alla  
speranza che non muore, al dono di cieli nuovi e terra nuova  
a chiunque è negato il cielo e la terra.

Vogliamo scoprire il desiderio di libertà  
che sgorga dal profondo di ogni persona,  
fiamma che emana dalla memoria storica di tutti i popoli  
calore, luce, forza che viene dalle parole tramandate,  
dalle pagine dei libri sacri, da ogni cellula  
del grande organismo della storia umana.

Lasciateci credere che è possibile intrecciare mani e piedi  
per vincere le tante schiavitù, per affrontare la vita  
nel segno della libertà e dell'amicizia,  
per sconfiggere i disegni di chi ci vuole imporre  
la cultura del potere, della competizione, del consumismo,  
del dominio dell'uomo sull'uomo e sulla natura.

Ci sembra che questo sia anche il messaggio contenuto nel vangelo  
e nella testimonianza del cammino di Gesù il quale,  
nel segno dell'amicizia e della condivisione  
la sera prima di essere ucciso dai sacerdoti e da i potenti del tempo,  
mentre sedeva a tavola insieme alle persone che stavano con lui,  
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:  
"prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo"  
Poi, preso un bicchiere, rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero.  
E disse loro:  
"questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli".

Questo pane, questo vino, questi prodotti della natura,  
questa comunità che li offre e li consuma  
divengano segni di vita, di resurrezione,  
di liberazione da intolleranza e durezza, da chiusure ed emarginazioni.  
Divengano segni della nascita di una nuova cultura di libertà, amicizia  
integrazione fra tradizioni e creatività culturali diverse, pace.